

Guido Samarani, “Cina”

1) *Quale rilevanza della storia non italiana per la storia contemporanea?*

Senza indugiare in una autobiografia intellettuale o proporre una storia della propria disciplina, quali sono stati i principali stimoli o percorsi di ricerca che hanno indotto l'autore e/o la comunità degli storici di quell'area ad occuparsi di storia non italiana? E quali sono oggi, a giudizio dell'autore, i principali motivi di rilevanza del proprio campo di studi per la storia contemporanea, se dovessero essere riassunti sinteticamente? Vi sono peculiarità che caratterizzano la storiografia italiana nella propria area di studi, rispetto al campo in generale, fuori d'Italia?

Nelle considerazioni che seguono mi riferirò essenzialmente alla storia della Cina contemporanea (o moderna e contemporanea se consideriamo le Guerre dell'Oppio di metà Ottocento quale inizio della “modernità” cinese), facendo tuttavia in certi casi riferimento generale all'Asia orientale (in senso sia di nord che sud-orientale), che presenta chiaramente elementi di intreccio ma anche di forte differenziazione rispetto al “caso cinese”.

Ritengo che gli stimoli principali che hanno portato nell'insieme gli storici italiani della Cina ad occuparsi di storia non italiana siano molteplici e diversi e spesso legati ai propri percorsi di studio precedenti e/o ad interessi culturali maturati nel corso degli anni o ancora a scelte dettate da opzioni politiche ed ideali. Per quanto mi riguarda, posso dire che la scelta di studiare lingue e civiltà orientali a Ca' Foscari fu dettata in particolar modo dagli stimoli legati alla contestazione studentesca del '68 e dai messaggi politico-ideologici ad essa connessi e, in tale ambito, dall'interesse per la Rivoluzione culturale cinese e per gli ultimi anni del maoismo. Indubbiamente il fatto di avere potuto studiare e formarmi a Venezia - in un contesto culturale permeato dall'idea del ruolo della città in quanto “ponte ideale” tra Occidente e Oriente nonché in un ambiente accademico nel quale ho potuto beneficiare della guida di studiosi/docenti aperti ad una visione non eurocentrica del mondo ma allo stesso tempo alieni in generale da approcci unilaterali “sinocentrici” o “asiacentrici” – è stato fondamentale¹. Nel corso degli ultimi decenni anche in Italia gli studi storici sulla Cina contemporanea si sono sviluppati con forza, spinti sia dall'esigenza di colmare almeno in parte il ritardo rispetto alle storiografie dei principali paesi europei sia dall'affermazione della Cina in quanto “potenza globale”. Al riguardo pare utile ricordare come, a differenza di altri importanti Paesi europei, gli studi sulla Cina (e l'Asia) non abbiano mai sostanzialmente potuto contare in Italia, a partire dall'unità nazionale, su di una tradizione di politica estera centrata sul continente asiatico, tanto che – bisogna riconoscerlo – le iniziative più significative nel campo dello studio e dell'analisi sulla realtà cinese ed asiatica restano quelle avviate nel periodo fascista in collegamento con le esigenze della politica coloniale (basti pensare ad esempio all'IsMeo/Istituto italiano per il Medio ed estremo oriente o all'Ispi/Istituto per gli studi di politica internazionale, ed in particolare alla rivista «Relazioni Internazionali»).

Quando negli anni Settanta del secolo scorso ero studente i testi essenziali sui quali studiavamo la storia cinese erano nella stragrande maggioranza in lingua inglese o francese, mentre oggi i nostri studenti hanno a disposizione volumi e saggi di studiosi italiani pubblicati in lingua italiana, inglese, cinese e sono chiamati a formarsi intrecciando tali contributi con quelli della storiografia internazionale e della storiografia cinese, ponendo una forte attenzione sulle fonti primarie e sull'interdisciplinarietà.

Nonostante tali indubbi progressi, abbiamo ancora molto lavoro da compiere: lo studio della storia della Cina contemporanea può contare oggi in Italia su alcuni poli di ricerca, spesso formati da un numero relativamente limitato di studiosi, ma la gran parte dei cosiddetti “sinologi” (un'espressione che personalmente non amo e alla quale preferisco storici della Cina o studiosi della Cina) concentra le proprie ricerche su temi quali lingua, letteratura, filosofia, arte, e più recentemente anche economia, diritto, studi sociali, relazioni internazionali, ecc., ossia temi strettamente legati al prepotente affermarsi della Cina quale attore centrale negli affari mondiali.

Dall'altra, sul piano generale e salvo alcune eccezioni, a me pare che faccia ancora molta fatica ad affermarsi tra gli storici contemporanei italiani l'idea che la storia della Cina contemporanea è parte oggettiva, pur con tutte le specificità, del progresso storico umano: come in diversi casi manuali e testi di storia contemporanea sembrano suggerire, infatti, si ricava l'impressione che essa sia spesso vista come un'appendice la quale,

¹ Al riguardo, al di là dell'esperienza cafoscarina ed in particolare in riferimento generale agli intrecci tra eurocentrismo, asiacentrismo ed orientalismo, pare utile ricordare il “classico” di G. Borsa, *La nascita del mondo moderno in Asia orientale. La penetrazione europea e la crisi delle società tradizionali in India, Cina e Giappone*, Milano, Rizzoli, 1977 nonché le riflessioni sui meriti e i difetti del volume di M. Torri, G. Abbatista e Guido Samarani, «Contemporanea», 2008, 1

oggi a differenza di ieri, non può non essere inserita in testi e manuali ma che resta comunque qualcosa di aggiuntivo rispetto alla storia italiana, europea, occidentale, senza diventare di fatto una parte essenziale – per noi, per i nostri studenti, per la stessa opinione pubblica interessata – di quella ricostruzione della contemporaneità che è oggettivamente fatta di esperienze, metodologie, filoni di ricerca a volte collegati e a volte diversificati ma sempre egualmente degni di attenzione e di considerazione.

2) *Storiografia e relazioni internazionali*. Lo studio delle relazioni internazionali ha assunto un valore particolare nel mondo globalizzato e nelle istituzioni accademiche. Fino a che punto e perché lo sguardo lungo degli storici ha qualcosa da dire di diverso e particolare? In che modo i due ambiti disciplinari possono dialogare?

Più che di relazioni internazionali vorrei soffermarmi sul concetto di “storia internazionale”, il quale, pur non appartenendo formalmente alle scienze storiche, rappresenta lo sviluppo del crescente interesse che le discipline storiche hanno fatto registrare nei confronti degli eventi e delle dinamiche di carattere internazionale, andando ben oltre al ruolo quasi esclusivo che per lungo tempo aveva svolto la storia diplomatica e ponendo una crescente attenzione sul rapporto esistente fra dimensioni politica, economica e sociale interne e quelle internazionali. In Italia, il concetto di “storia internazionale” ha consentito, sul piano teorico e pratico, di integrare ed arricchire la disciplina di storia delle relazioni internazionali con l’emergere e lo sviluppo delle storie d’area intese come storie delle società e delle istituzioni extra-europee (Africa, Americhe, Asia)². Si tratta indubbiamente di un percorso complesso e non privo di difficoltà e di contraddizioni il quale è stato sicuramente influenzato, nel bene e nel male, dal processo di “globalizzazione” e da quella “centralità dell’Asia” nel nuovo secolo che è stata spesso sottolineata: una “centralità” tuttavia che da per scontata l’uniformità di una categoria (Asia) che in realtà presenta al suo interno aspetti estremamente diversificati sul piano dello sviluppo politico, economico-sociale e dell’influenza nello scacchiere internazionale e che pone dunque, in riferimento alla prossima domanda, diverse questioni importanti.

3) *Settoriali o generalisti?* Storia globale o storia di una determinata area? Hanno ancora senso le storie di area? Rischi e opportunità della specializzazione nella storia di una paese o di un’area

Se guardiamo al concetto di “storia globale” così come descritto efficacemente ad esempio da Sebastian Conrad, nel senso di “una forma di analisi storica nella quale fenomeni, eventi e processi vengono inquadrati in contesti globali”³ (e quindi un approccio attento ad evidenziare connessioni, scambi e circolazione di merci, persone, idee e istituzioni all’interno di processi storici su scala globale, andando oltre quei confini nazionali che – si ritiene – la storiografia spesso non ha voluto/saputo oltrepassare), appare indubbio che siamo in presenza di uno strumento potenzialmente fondamentale ai fini della critica dell’eurocentrismo storiografico e della legittima rivalutazione della centralità della storia extraeuropea, e nel nostro caso della Cina, nell’ambito della storia contemporanea. D’altra parte lo stesso Conrad, affrontando tra l’altro la questione delle critiche rivolte alla storia globale, mette in guardia da due potenziali rischi: il primo, la questione della conoscenza adeguata di lingue non occidentali ai fini di offrire una visione storiografica ampia e solida che non si limiti alle pur essenziali fonti nelle principali lingue occidentali e che eviti il rischio di produrre immagini distorte o parziali della realtà storica; il secondo, il rischio di ridurre le connessioni globali al solo contesto europeo, riproponendo in tal modo – pur su basi diverse – una narrazione eurocentrica e atlantica⁴.

E’ indubbio che le storie d’area siano state spesso legate a tendenze di specializzazione e ad analisi che guardavano essenzialmente al contesto locale e ai fattori endogeni nell’ambito del processo di evoluzione storica, seguendo in tal modo percorsi storiografici assai lontani e diversi da quelli della storia globale. Tuttavia appare evidente che negli ultimi decenni la storiografia sulla Cina ha conosciuto in campo internazionale (ma anche in una certa misura in Italia) - come sottolineano ad esempio Abenante e De Giorgi, allargando lo sguardo all’Asia nel suo insieme - notevoli trasformazioni sia in risposta al cosiddetto

² Al riguardo si veda ad esempio la collana “Storia internazionale dell’età contemporanea” di Franco Angeli, diretta da A. Varsori, che ospita – accanto a titoli legati alla storia italiana ed europea – contributi inerenti aree “extraeuropee”

³ S. Conrad, *Storia globale: un’introduzione*, Roma, Carocci, 2015 [München, 2013] p. 18. Si veda anche tra gli altri A. Giovagnoli, *Storia e globalizzazione*, Roma-Bari, Laterza, 2003

⁴ S. Conrad, *Storia globale: un’introduzione*, cit

global turn sia come effetto di processi di maturazione autonoma. Ciò ha dato vita ad un processo di trasformazione dialettico “tra diverse forme di narrazione storica: politico-diplomatica, delle idee, sociale e culturale”, un processo in cui un ruolo importante e crescente hanno avuto le scienze sociali, a cominciare dalla sociologia e dall’antropologia”⁵.

Per quanto concerne poi più nello specifico il rapporto tra storia globale e storia della Cina contemporanea va considerato come esso si sia sviluppato in Cina, al pari in generale dei paesi dell’Asia orientale, sulla base di un approccio alla storia mondiale almeno in parte diverso da quanto avvenuto in Occidente. Come mette in luce ancora De Giorgi, nella Repubblica popolare cinese “la storia globale è stata soprattutto declinata come studio della questione della «ascesa dell’Occidente» e del «declino della Cina» e quindi in modo strettamente connesso alle storie nazionali collegate alle esigenze di sviluppo economico e di edificazione dello stato moderno”⁶.

In tal senso, ritengo che le storie d’area continuino ad avere in generale una loro funzione ed utilità, cercando di portare avanti – come sottolinea ad esempio Federico Romero - il percorso da un passato segnato da “dimensioni di nicchia” verso un terreno caratterizzato da “ampie comparazioni (estese nel tempo non meno che nello spazio)” e da “focalizzazioni sulla circolazione di idee, merci, e pratiche e sulle interconnessioni ad ampio raggio”⁷.

Lo sforzo che gli storici italiani della Cina contemporanea hanno compiuto e stanno compiendo è vario quanto complesso ed indispensabile. Da una parte, dal punto di vista metodologico, fornire nuove analisi storiografiche e porre all’attenzione nuove questioni sinora trascurate poggiando sull’indispensabile utilizzo delle fonti in lingua cinese (ma anche della lingua giapponese) accanto ai prodotti più significativi della storiografia internazionale: basti pensare ad esempio al ruolo della Cina nei due conflitti mondiali o ancora alla duplice matrice, socialista e terzomondista, della strategia cinese durante il periodo maoista. Dall’altra, far conoscere e comprendere sempre meglio e a fondo quelle che chiamerei “le radici storiche” dei fenomeni contemporanei, andando oltre e anche contestando approcci, troppo spesso parziali o anche distorti, che anche in Italia si vanno affermando: basti pensare ad esempio all’influenza sia dell’esperienza coloniale sia della tradizione cinese nella configurazione del rapporto tra democrazia e potere nella Cina d’oggi o ancora a quanto il fattore “guerra” e il rapporto “centro-periferia” (e quindi insicurezza/sicurezza e instabilità/stabilità) abbiano influito nella percezione del mondo esterno da parte della classe dirigente cinese.

4) *Istituzioni di ricerca e formazione degli studiosi: che fare?* Cosa occorre per la formazione degli studiosi? Vi sono peculiarità, in Italia, nel modo in cui si formano o si sono formati gli studiosi rispetto alla stessa area di studi in altri paesi? L’insegnamento della storia non italiana nelle università: punti forti, ostacoli e cose che si potrebbero fare (ad es. infrastrutture scientifiche, conoscenze linguistiche, configurazione dei curricula, interazione con ambiti disciplinari paralleli, come ad esempio tra storici e orientalisti)

Conosciamo bene i limiti e le carenze strutturali generali della ricerca in Italia: va da sé che chi come noi si occupa di paesi lontani e diversi (basti pensare ad esempio alla questione degli archivi in Cina o a quella già citata dell’importanza delle fonti in lingue orientali) si trova di fronte a problemi e sfide di solito assai più ardue e complesse di chi studia storia italiana o europea. In quanto storici italiani della Cina contemporanea partiamo oggettivamente sfavoriti rispetto agli storici dei paesi più avanzati, i quali in generale possono godere – pur nelle restrizioni organizzative e finanziarie a loro imposte negli ultimi tempi – di strumenti ben più ampi e solidi. Dovendo per ragioni di brevità sintetizzare punterei, come possibile risposta, ad una questione che ritengo essenziale: aldilà dei propri legittimi interessi di ricerca, credo che su alcune grandi questioni storiografiche (ad es., guerra e pace; sviluppo, valori e diritti; forme ed articolazioni del potere; storia e memoria; ecc.) dovremmo come storici italiani del mondo contemporaneo trovare il modo per lavorare di più e meglio assieme, aldilà delle etichette (occidentalisti, orientalisti, ecc.). Sicuramente certi di

⁵ D. Abenante, L. De Giorgi, *Il «global turn» e la storia dell’Asia*, «Rivista italiana di storia internazionale», 2018, 1, p. 44

⁶ D. Abenante, L. De Giorgi, *Il «global turn» e la storia dell’Asia*, cit., p. 56

⁷ F. Romero, *Storia internazionale, storie d’area e «global turn»: Introduzione*, «Rivista italiana di storia internazionale», 2018, 1, pp. 7-9. Il numero in questione della rivista ha dedicato al tema un numero speciale con 5 contributi che si sono soffermati su aspetti relativi alla storia delle relazioni internazionali e alle storia dell’Africa, dell’Asia e dell’America latina

noi già lo fanno con singole/i colleghe/i del proprio ateneo o di altri atenei, ma è mia convinzione che tale sforzo debba e possa essere esteso ed ampliato.